

Presidente Fiamo
bruno-g@aruba.it



Il manoscritto conteso

Cento anni fa la pubblicazione della Sesta Edizione dell'Organon

Erano trascorsi quasi ottanta anni dalla morte del fondatore dell'omeopatia moderna. Nella seconda metà dell'ottocento l'omeopatia aveva vissuto decenni di forte espansione; soprattutto negli Stati Uniti, tra la fine dell'ottocento e l'inizio del novecento, aveva raggiunto l'apice della sua affermazione, potendo annoverare al suo attivo decine di università, ospedali e riviste specializzate.

Quando la sesta edizione dell'Organon fu data alle stampe, la situazione dell'omeopatia negli Stati Uniti stava cambiando profondamente, in peggior. Il conflitto tra gli "highs" e "lows", cioè tra coloro che usavano le alte o le basse potenze, si era ormai consumato, con la sconfitta di entrambi gli schieramenti, complice anche la rapida ascesa della medicina farmaceutica. Gli highs avevano avuto in J.T. Kent (1849-1916) uno dei maggiori esponenti. Seguace, come altri omeopati suoi contemporanei, della corrente spiritualistica del teologo e mistico Emanuel Swedenborg, aveva dato eccezionali contributi alla clinica omeopatica con le sue brillanti Lezioni e posto le fondamenta su cui poggiano i moderni repertori; ma aveva anche ingessato il metodo omeopatico con alcune interpretazioni dogmatiche. Dall'altra parte i lows, tra questi W. Boericke che era stato anche il promotore della pubblicazione della sesta edizione dell'Organon in lingua inglese, fondavano la pratica clinica sull'attenzione ai sintomi patologici fisici, perdendo spesso di vista la totalità psicofisica. Un confronto tra la

Cento anni fa veniva finalmente stampata la sesta edizione dell'Organon di Samuel Hahnemann. Motivazioni economiche, ma non solo, avevano trattenuto gli eredi di Hahnemann dal concedere il permesso di pubblicazione della tanto attesa ultima edizione del testo fondamentale dell'omeopatia.

Materia Medica scritta da W. Boericke e le Lezioni di J.T. Kent permette di cogliere rapidamente le differenze nell'approccio teorico e clinico alla malattia.

La maggior parte dell'omeopatia del secolo scorso fu insegnata e praticata seguendo il metodo descritto nella quinta edizione dell'Organon. I grandi maestri del passato non avevano avuto la possibilità di apprendere le novità che Hahnemann aveva introdotto nella sesta edizione: la preparazione delle potenze cinquantamillesimali (LM) (par. 270), la necessità di dinamizzare ogni volta il rimedio, pena la sua inefficacia (par. 247-248), l'aggravamento come segnale di fine cura quando si utilizzano le LM (par. 161), il mesmerismo come "dono di Dio di inestimabile valore" (par. 288), l'utilità dei massaggi (par. 290) e dei bagni termali (par. 291), oltre che l'interesse per il magnetismo, l'elettricità e il galvanismo, da investigare ulteriormente per la loro capacità di modificare la forza vitale (par. 286). Tutti gli omeopati con una formazione "classica" conoscono più o meno in dettaglio l'Organon, ma esso si presta ad una lettura a vari livelli ed ogni lettore ne estrae i concetti che è in grado di riconoscere, secondo la propria visione della realtà e della medicina. Accade che a causa di una sorta di dis-

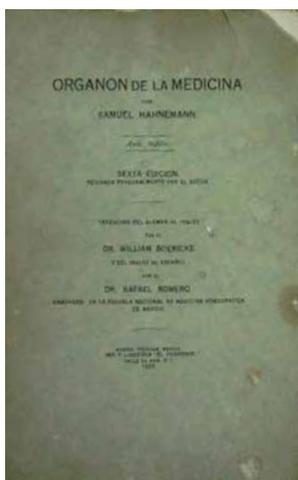
sonanza cognitiva, prendiamo alcune parti e ne ignoriamo altre, quelle non comprensibili o in contrasto con le nostre convinzioni. Può essere un testo obsoleto, che usa termini obsoleti, che applica un metodo sperimentale obsoleto, rifiutando ogni concettualizzazione. Può essere un testo sacro, che contiene precetti della dottrina omeopatica che Hahnemann ebbe per rivelazione divina. Può essere semplicemente il testo del metodo omeopatico, ma troppo vecchio per essere interessante oltre il suo aspetto storico. Può essere il testo della nuova scuola omeopatica contrapposta alla vecchia scuola allopatrica. Può essere un testo di medicina in cui il principio terapeutico di similitudine è il fulcro del metodo e attorno ad essa si colloca tutta la pratica clinica, che include la prevenzione, l'alimentazione, l'ambiente, la psicologia, ecc.

178 anni dopo la morte del suo fondatore e 100 anni dopo la pubblicazione postuma dell'ultima edizione dell'Organon si pone quindi una domanda fondamentale: quale omeopatia per il 21° secolo? E quali sono le fondamenta condivise del metodo omeopatico?

Scrivendo Giuliano Preparata, ordinario di Fisica teorica all'Università di Milano: "Volete progredire, dimenticate i giganti! Se volete progredire dovete es-

sere abbastanza lucidi da comprendere i meriti, ma anche le imperfezioni dei pionieri che vi hanno preceduto e considerare i primi (i meriti) come già riconosciuti dal vostro stesso impegno di proseguirne il cammino e concentrarvi con appassionato accanimento sulle seconde (le imperfezioni)”

Se applicassimo questo suggerimento alla nostra realtà, potremmo



immaginare di dover scrivere la settima edizione dell'Organon. Come la scriveremmo? Inoltrandoci in un ragionamento per assurdo, quante volte Hahnemann avrebbe revisionato l'Organon se egli fosse vissuto duecento anni? Si sarebbe fermato alla sesta edizione? I termini, i concetti, le conoscenze, il metodo, come sono utilizzati e descritti nella sesta edizione, sono da considerare definitivi?

Mediando un concetto dall'epistemologia di Imre Lakatos, ci domandiamo: quali parti dell'Organon costituiscono l'*hard core* del metodo omeopatico e lo rendono definibile nell'alveo della razionalità scientifica? Quali parti definiscono l'ambito dell'arte della medicina e quali parti evidenziano i limiti teorici e pratici delle conoscenze scientifiche e della mentalità dell'epoca in cui Hahnemann è vissuto?

In un processo euristico di revisione del metodo omeopatico, riusciremmo meglio a difendere e ad affermare l'*hard core* dell'omeopatia se fossimo in grado, e concordi, nel rimodellare la *protective belt* (cintura protettiva) composta da un insieme di corollari ed affermazioni non essenziali per il metodo omeopatico, ma suscettibili di aggiornamento e revisione secondo le epoche e i progressi delle scienze.

Molti conflitti nella comunità omeopatica, nel passato e nel presente, sono sorti a causa di diverse interpretazioni del grado di estensione e degli elementi costitutivi dell'*hard core* rispetto alla *protective belt*.

Quali elementi costituiscono l'*hard core* del metodo omeopatico, quella parte sostanziale senza la quale svanisce

l'omeopatia stessa?

Possiamo provare a collocare nell'*hard core*:

- il principio di similitudine, la cura della malattia mediante uno stimolo che produce la medesima malattia nel sano;
- la conoscenza delle proprietà curative mediante sperimentazione sul soggetto sano, includendo anche i dati tossicologici;
- l'utilizzo del singolo stimolo;
- l'incremento progressivo della potenza dello stimolo;
- la direzione della cura;
- la preparazione dello stimolo omeopatico mediante diluizione e dinamizzazione progressiva della sostanza materiale di partenza. Su questo punto Hahnemann, nella sesta edizione dell'Organon, apre alla possibilità ipotetica che stimoli di natura diversa dal rimedio omeopatico comunemente concepito, in granuli o gocce, possano agire omeopaticamente e perciò siano collocabili in una terapeutica razionale;
- l'azione dinamica, non materiale, dello stimolo omeopatico;
- le basi patogenetiche delle malattie croniche (tradizionalmente definiti come miasmi).

Nella *protective belt* si possono collocare le modalità non essenziali del me-

todo, le varianti attorno alle parti essenziali del metodo e i termini e i concetti suscettibili di revisione in ambito storico, metodologico e scientifico:

- i miasmi secondo le definizioni delle diverse Scuole
- la forza vitale; è un termine che può essere aggiornato seguendo i percorsi concettuali rintracciabili nella meccanica e biologia quantistica;
- la spiegazione del meccanismo d'azione dei medicinali omeopatici;
- l'uso delle basse o alte potenze;
- i diversi metodi di raccolta ed analisi del caso;
- i metodi di sperimentazione dei medicinali omeopatici
- il valore attribuito ai sintomi clinici curati, in termini di acquisizione di ulteriori conoscenze dell'azione dei rimedi.

L'elenco nella *protective belt* è molto più lungo, sopra sono riportati solo alcuni esempi.

Le caratteristiche elencate nei due gruppi riflettono una valutazione a grandi linee, che ho effettuato ai fini di questo articolo, e non devono essere intese come proposte definitive in questo contesto, ma solo come stimoli alla riflessione e alla discussione.

Quale vantaggio otteniamo da un'identificazione corretta e condivisa delle caratteristiche *hard core* e *protective belt*? Potremmo accorgerci, con sollievo, che infuocate diatribe metodologiche o dottrinali si stanno in realtà focalizzando su aspetti di contorno del metodo omeopatico (*protective belt*) e non mettono e repentaglio la solidità della scienza dell'omeopatia. Al contrario potremmo con sorpresa rilevare che apparenti innocue divagazioni attorno al metodo possono mettere a repentaglio la solidità e la coerenza interna (*hard core*) del metodo omeopatico, esponendoci ad un pericoloso declino verso la deriva della pseudoscienza.

Ai fini di una analisi sistematica dell'Organon, per meglio delineare l'hard core e la protective belt dell'omeopatia, possiamo trarre vantaggio del lavoro di revisione critica di J.M. Schmidt, storico della medicina all'Università di Monaco. Nel 2003 ha pubblicato un'edizione rivista e sistematizzata dell'Organon¹. Le caratteristiche e il metodo utilizzato nel suo lavoro sono riassunti in un articolo pubblicato nel 2005 nella rivista Homeopathy².

Il testo dell'edizione tedesca curata da Schmidt è suddiviso in tre sezioni:

1. La versione completa del testo originale di Hahnemann, rispettando l'ordine dei paragrafi, ma utilizzando il tedesco moderno e con l'aggiunta di sommari, testo in evidenza ecc.
2. Un'altra versione completa del suo contenuto, ma organizzata su tre livelli: indicazioni pratiche e massime, spiegazioni teoriche e ipotesi, fondamenti concettuali e premesse metodologiche.
3. Un glossario che include circa 400 termini "problematici", che necessitano di spiegazione, contestualizzazione, aggiornamento terminologico o concettuale.

Come storico, J. M. Schmidt si addentra in una analisi critica dell'opera di Hahnemann. "La visione dell'eredità di Hahnemann come rivelazione divina di verità eterne, analoga alle sacre parole dei profeti può essere contestata dall'obiezione che Hahnemann - come qualsiasi medico in qualsiasi luogo o tempo - era un figlio della sua epoca. Di conseguenza, nel suo ragionamento è probabile che fosse stato influenzato e limitato dallo stato dell'arte



Samuel Hahnemann

della scienza a lui contemporanea, della filosofia ecc. Anche se trasgrediva e cambiava i paradigmi dell'epoca, per comunicare le sue idee doveva ricorrere al linguaggio e ai modelli di pensiero dei suoi lettori e ascoltatori. Infatti, per rendere i suoi punti il più chiari e plausibili possibile, nell'Organon Hahnemann non solo ha fornito precise indicazioni metodologiche per la pratica terapeutica, ma anche notevoli spiegazioni teoriche e speculazioni filosofiche. Le teorie e i concetti che ha usato per questo scopo, tuttavia, erano ovviamente quelli del suo tempo. In quanto tali erano alla portata dei suoi alunni e dei suoi pazienti, ma oggi possono essere difficile o impossibili da capire e quindi possono essere messi in discussione, integrati o addirittura sostituiti da riflessioni in termini moderni..."

E più avanti sottolinea: "I criteri per essere un "vero" omeopata possono quindi essere derivati solo dal rispetto di un insieme ben definito di regole pratiche (hard core NdA)"³

In un altro articolo, Schmidt incalza: "Se Hahnemann fosse vissuto oggi, per avere accesso a una rivista medica peer review, come tutti gli altri, avrebbe dovuto attenersi alla scrittura in termini di scienza moderna, come immunologia, epigenetica,

cibernetica, ecc. Avrebbe usato concetti più attuali, come complessità, semeotica, teoria dei sistemi o salutogenesi."

Nella sua revisione critica, Schmidt termina con il riconoscimento dell'opera del grande medico e scienziato: "...invece di criticare o decostruire la dipendenza di Hahnemann dalle condizioni contemporanee, gli omeopati dovrebbero impegnarsi nel compito di portare la sua nobile e benefica intenzione nel 21° secolo, cercando di tradurre la missione perenne della medicina nel linguaggio della scienza moderna, delle discipline umanistiche e della filosofia... Solo se si tentasse di scrivere una settima edizione dell'Organon, probabilmente ci si renderebbe conto di quanto Hahnemann avesse già realizzato nelle sei precedenti."⁴

Alla comunità degli omeopati contemporanei è lasciata la pesante responsabilità di decidere:

- se congelare, con religioso ardore, l'eredità di Hahnemann in una rigida ed ossequiosa imitazione del Maestro (ipse dixit - Aristotele)
- se sciogliere e dilapidare la stessa eredità scivolando lungo il facile piano inclinato di una vaga e sciocca pseudoscienza, in cui ogni fantasia è pervicacemente assunta a teoria (metodo della tenacia - C.S. Peirce)
- se affermare il valore del metodo scientifico nelle sue diverse sfaccettature, dal metodo induttivo a quello ipotetico-deduttivo, e applicarlo costantemente per il progresso dell'omeopatia (sensate esperienze e necessarie dimostrazioni - G. Galilei), mai dimenticando che la pratica della medicina è anche l'attività compassionevole dell'incontro con la sofferenza del vivente.

1 Hahnemann S. *Organon der Heilkunst* (Neufassung mit Systematik und Glossar von Jose M. Schmidt.) Munchen: Elsevier, Urban & Fischer, 2003

2 JM Schmidt. *Hahnemann's legacy in a new light—A systematic approach to the Organon of Medicine*. Homeopathy (2005) 94, 202-206

3 Op. cit. JM Schmidt. Homeopathy.

4 JM Schmidt. *200 years Organon of Medicine e A comparative Review of its six editions (1810-1842)*. Homeopathy (2010) 99, 271-277